

Da Il rubino del martedì (Raffaelli Editore 2010)

1)

Non mi lasciare nel traffico
nel buio sordo di un attimo
quando non ti volti più
e caschi fra i rami
come un tramonto colpito
nel petto da uno sparo
non lasciarmi andare sotto i portici
che non hanno braccia
non farmi credere che la piazza
sia più bella dei tuoi occhi
che i gradini siano le tue ginocchia.

2)

C'è chi
quando è contento
lava anche tutti i piatti
e ci sta tutta la sera
girato di schiena
sul lavello
perché un sorso di felicità
muove tutto il corpo
e ognuno balla come sa.

La gioia è un ospite
che accende il ridere
come si accende un cerino nella notte.
Anche gli astronauti si voltano.

3)

Volevo che la tua notte
rimanesse con la mia
che tu sporgessi piano dal lenzuolo
come un'alba che rimane continuamente
il primo gesto
di luce nel mondo.

Avrei raccolto da terra
il sole che ti cade dal viso
da quel sorriso eroso dal vento
che scende a picco sul mare.

Nei tuoi occhi andavano e venivano
le rondini, per posarsi
come quando le palpebre fanno
quel rumore di ali che si aprono.

Volava via invece il tuo profumo
sepolto nei luoghi
che solo il cane

che abbaia al vento conosce.

Così ti penso
una serata blu
che stringe gli occhi fino a sparire
e subito bianca
una luna a cinque dita
che mi tiene il mento
e mi guarda.

4)

L'alba è una donna
che s'infilà le calze lentamente
come sapesse di essere guardata.
La luce batte
sugli zoccoli degli uccelli
è un grido che non cade
nel cielo, nel corridoio di una casa
è una madre chiamata
entra in camera, ti copre
le gambe le spalle
ti sveglia e se ne va
scuotendo il muro ballando
biondissima alla Marilyn Monroe.

Ti volti appena nato

come se niente fosse accaduto
i tuoi occhi sono così blu
da ingannare i fiori
il loro andare ogni mattina incontro al cielo
mentre il giorno sembra
mio nonno che fa un cenno con la mano
come dicesse vieni e sorride.

A G.

5)

E' sempre poco il tempo
per guardare le stelle
di ora in ora le sento cedere come truppe
stanche intorno ai fuochi.
E' il tempo del fucile spento
la canna fredda tocca il mento
tengo il brivido, le mani in alto
il viso è un bambino scalzo
gli occhi come fionde tirano un sasso
non si sente il tonfo di niente
non fucilare il mio guardare
dov'è l'identità infinita?
Il nome che spacca la vetrata della vita?
Il lago specchia me ondulata
imposte rotte sbattono parole vecchie.

Il cielo non è un bar per gente sola
ordino per te la pioggia
e Gesù fra i rami dell'acqua
come un puscher ci guarda
con la roba che spezza la morte.

Da Il fianco dove appoggiare un figlio (Bologna, 2003)

1)

Ancora mi vesto

lego i lacci al mattino

stringo.

Alzo la tapparella

la luce è un biscotto.

Esco ed ecco il mio giorno

cerchiato in un quaderno.

Preferisco camminare.

Capita che ritorno al buio

se il tuo naso punge nel letto

muovo le mani per cercarlo

e mi ferisco

come nelle pazzie enormi.

Batto la testa nel fuoco

guarda che viso

sono trent'anni quasi

gratuitamente ad agosto.

Sono un seme che rotola

cerco l'incarnamento, ridere

verso di me le mani di una madre

che mi solleva dalla culla.

Ma non si può essere
attraenti solo nel pianto.

2)

Cerco qualcuno
con la faccia tiepida
la cui miseria umana stia ferma
su questo tavolo di legno
come la mia.

Vorrei le mani di mia nonna
con un velo di pelle a novant'anni
tirava l'acqua
da un pozzo profondo

ricordo i suoi occhi giganti
sollevarsi dietro le lenti.

Quello era un davanzale
da cui ora mi sporgo
come un filo di bava nell'aria
che attende che una mano lo centri.

3)

Svaligiami con cura
le cinghie aprono farfalle
scendi a rovistare
fra topi e perle vecchie
apri le noci
sono vino fermo e ascolto.

Occorre poco raggio
per fare taglio
entrarmi accanto
visitare.

Entra la sera
sale un bisturi lento
domani il vento
le siepi faranno calce, stordiranno i cani
cadranno attese da filari.

La terra sa
quel che accade
a un fiore.

4)

Che farai, Dio, se muoio?

R. M. Rilke

Luccica come una gabbia il mio futuro
è ritornato mare calvo
l'orizzonte è un bisturi profondo
piega il ferro della schiena.

Sott'acqua la confusione diventa impazzimento
muovo il mio corpo
rompo il mio corpo
come un figlio
non so tenere la testa
occhi salati
fili scoperti in faccia.

Se non fosse che vivo ancora
ogni attimo aspettando
lascerei cadere il sangue torturato
nel mare bocca di lupo.

Le stelle sono i suoi occhi gialli
e non è nemmeno la feroce spina del suo pelo
anche l'alga leggera esce dalle profondità

ed è una sorgente tutta sparsa
dai pori entrano ed escono le vele dei peccati.

La mia vita è anche questo squarcio
ho un cuore spaventato
penso ai tuoi capelli bagnati
alla pioggia dei suoi occhi
che ti corre nella schiena.

5)

Ci sono madri vecchie
che hanno urlato
posato piatti, steso panni.
Ora stanno accanto
nel seggiolino di fianco al figlio
al nipote scalmanato.
Parlano di come va il tempo
ridono appena.
Hanno solitamente gambe gonfie
e camicie colorate
nella borsa tengono
occhiali da vicino
caramelle da succhiare, un fazzoletto.

Loro sanno
che ogni sera
Dio le guarda
ma continuano
con la spugna in mano
a pulire perfettamente il tavolo.
fino a far ingelosire la luce.